

→ **Manovra «incardinata» al Senato** Convulse trattative nella maggioranza sui cambiamenti

Previdenza in cambio del Tfr

Tfr in busta paga e capitali «scudati», pensioni e Iva, contributo di solidarietà ed enti locali. Il cantiere è aperto, ma ormai tutti la chiamano «manovra bis». Perché l'unica cosa certa è che il governo sarà costretto a cambiarla.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Il cantiere della manovra è in piena attività. Tra il Tfr in busta paga, i capitali «scudati», le pensioni, l'Iva, il contributo di solidarietà e la mazzata sugli enti locali, intorno al testo incardinato ieri al Senato è in atto un tira e molla tutto interno alla maggioranza. Disposta, a parole, ad aperture dinanzi alle proposte dell'opposizione, ma in sostanza sempre più avvitata intorno a se stessa. La parola ora passa alle commissioni Affari costituzionali per il parere di costituzionalità e da martedì passerà alla commissione Bilancio. L'approdo in aula è previsto per il 5 settembre.

La revisione dell'aliquota sui capitali scudati resta l'unico punto di confronto con le proposte dell'opposizione, ma la fronda nel Pdl sembra gradire anche altri argomenti di discussione, come l'ipotesi - invero leghista - di spalmare il Tfr nella busta paga, invece di tenerlo fermo per due anni. Il fatto è che si tratta di un tema scivoloso: il provvedimento, se da un lato tampona le misure depressive verso i consumi previste nella manovra, dall'altra lascia aperti interrogativi, non ultimo, come fa notare l'esperto di previdenza del Pdl Giuliano Cazzola, il venir meno di 5-6 miliardi di entrate al Fondo del Tesoro, gestito dall'Inps, dove finisce il Tfr inoptato per chi non vuole darlo alla previdenza complementare. Alberto Giorgetti, sottosegretario all'economia, aggiunge che «le proposte fino a oggi hanno coperture un po' ballerine».

Allo stesso modo rimane ancora in ballo il punto d'Iva aggiuntivo. D'accordo Pdl e Udc (in sintonia, peraltro, con Confindustria). Porterebbe in cassa 6 miliardi di euro, e con la stetta sulla previdenza, consentirebbe di eliminare o alleggerire il contributo di solidarietà. Il problema, casomai, è che potrebbe far deperire ulteriormente i consumi, per cui anche qui la quadra è ancora lontana. Un altro fronte che potrebbe essere cavalcato dalla maggioranza - per recuperare qualche fondo soprattutto dai

tagli agli enti locali, che hanno fatto dissepellire l'ascia di guerra a tutte le latitudini - è quello delle pensioni. Sarebbero molti nella maggioranza a volere una stretta più decisa sulle anzianità (per le quali di fatto resta solo lo slittamento di due anni del Tfr per gli statali) e sull'età pensionabile delle donne. Pesa ancora il no della Lega, ma Umberto Bossi ha già fatto intendere che la sua pregiudiziale potrebbe cadere se si trattasse di agire solo sull'età pensionabile. Ovvio la contrarietà delle opposizioni e dei sindacati.

Resta caldo il clima politico: i capigruppo del Pdl di Camera e Senato, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, fanno sapere che la maggioranza è «aperta al dibattito ed a ipotesi migliorative che dovessero emergere in Parlamento, da qualunque parte esse provengano». Ma la manovra «non può essere né smontata pezzo per pezzo, né blindata in modo acritico». Il presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini, assicura che «lavoreremo per migliorare il provvedimento». Unica certezza: i saldi dovranno restare invariati. ♦



L'aula deserta del Senato ieri non c'era dibattito ma solo un passaggio tecnico della manovra

IL PUNTO Ninni Andriolo

SILVIO TEME COMPLOTTI E USA I FRONDISTI CONTRO TREMONTI

E' «il complotto» il chiodo fisso di Berlusconi. Per «battere in contropiede» scenari settembrini che punterebbero «a disarcionarlo» il Cavaliere guarda «con attenzione» ai cosiddetti *frondisti* che puntano a cambiare connotati alla «manovra di Tremonti» che celerebbe anche l'obiettivo di «sfrattarlo da Palazzo Chigi». Altro che spine nel fianco del premier e del Pdl, quindi, Crosetto, Stracquadanio, Bertolini, Bergamini e compagnia cantante, che incontreranno Alfano «per metterlo sull'avviso, innanzitutto, dei pericoli che corrono sia Berlusconi che il governo». Antonio Martino - esponente di

rango della dissidenza - suona una musica meno preoccupata per i destini di Silvio e lancia l'idea di una marcia anti-fisco.

Il «complotto», quindi. Con il fantasma dell'esecutivo tecnico che torna ad aggirarsi per le residenze del Cavaliere. Il Presidente del Consiglio, in sostanza, dopo «averci messo la faccia» si pone oggi come primo sponsor di un'operazione che punta a modificare la manovra dalle fondamenta. «Convinto «dai vari Letta, Bonaiuti, ecc, che intestandosi i sacrifici per il bene dell'Italia avrebbe recuperato un profilo da padre della patria - spiega un berlusconiano di lungo

corso, in prima fila tra i *frondisti* - Silvio ha preso atto finalmente dello scarso entusiasmo dei mercati e si è reso conto dell'ennesimo trabocchetto tesogli da Tremonti...». Parole che la dicono lunga sulla guerra al veleno che si combatte intorno al Cavaliere. E dentro il Pdl, dove si confrontano ricette anti crisi addirittura opposte sull'idea di tassare i capitali scudati come su tutto il resto. Mentre Cicchitto litiga con Martino che lo accusa di essere un «socialista» e tutti si scagliano contro tutti. Il «complotto»? C'è di mezzo il solito Giulio, naturalmente. Non da solo, però. Perché ad attendere al varco Silvio ci sarebbe Napolitano e perfino Bossi. Berlusconi, in sostanza, si sarebbe convinto che di qui a poche settimane «si riaffaccerà l'emergenza» e che «il circo politico-mediatico» imporrà il varo di una manovra «che i mercati hanno già bocciato». A quel punto - questi i timori che agitano i dintorni di Arcore - «si dirà che il problema non sono più le misure economiche, ma il Presidente del